

# Sul Recovery Plan Draghi gioca una partita di più ampio respiro

Se il nostro piano avrà successo, la nuova traiettoria di sviluppo dell'Ue con al centro investimenti, innovazione e inclusione proseguirà nel tempo

**Alberto Quadrio Curzio** Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza italiano è stato varato dal Governo e il presidente Draghi lo ha sottoposto al Parlamento che lo ha approvato, dando un segnale politico netto. Dal punto di vista generale questo è l'esordio del Governo Draghi nella Unione Europea con due connotazioni forti. La prima, riferita dalla stampa, è un colloquio di Draghi con la presidente della Commissione von der Leyen per dare garanzie sul nostro Recovery Plan senza chiedere slittamenti nei termini di consegna. È noto che il Governo italiano in carica ha sottoposto la Commissione stessa a un super-lavoro in quanto il Piano del precedente Governo non era arrivato a una fase adeguata di avanzamento. La seconda connotazione è lo spartiacque fissato da Draghi alla Camera con l'affermazione: "...nell'insieme dei programmi che oggi presento alla vostra attenzione, c'è anche e soprattutto il destino del Paese. La misura di quello che sarà il suo ruolo nella comunità internazionale. La sua credibilità e reputazione come fondatore dell'Unione europea e protagonista del mondo occidentale. Non è dunque solo una questione di reddito, lavoro, benessere. Ma anche di valori civili, di sentimenti della nostra comunità nazionale che nessun numero, nessuna tabella potranno mai rappresentare".

## **Dalle crisi alla crescita**

Con questa impostazione Draghi ha fatto una scelta strategica che riguarda l'Europa e l'Italia. Perché se il Piano italiano avrà successo, questo determinerà un cambio nel paradigma di sviluppo di tutta l'Ue e Draghi per la seconda volta avrà contribuito a un passaggio cruciale nella recente edificazione politico-istituzionale della Europa Unita. Malgrado l'affermazione possa apparire forzata, se non esagerata, ritengo che la politica di Draghi alla Bce, si può completare ora con la politica di sviluppo del Next Generation EU inventato dal coraggio di von der Leyen. Allora fu la crisi finanziaria e adesso

è la crisi pandemica a far crescere in Europa la consapevolezza che solo con scelte coraggiose si consolida la Eurodemocrazia dandole rilevanza nel contesto mondiale.

### **Due Euro-passaggi cruciali**

Il primo passaggio del decennio passato è stato quello della politica monetaria europea che ha portato l'euro a livello di valuta pienamente internazionale. Bisogna sottolineare che così si sono poste anche le basi per una politica di bilancio europea e non solo per completare le operazioni della Bce sui titoli di Stato e ancor più in prospettiva sui titoli sovranazionali europei (ora solo di Bei, Mes, Sure). Per questo Draghi, con altri esponenti apicali della Ue, ha proposto più volte dal 2012 il progetto "come completare l'Unione economica e monetaria". Con la Bce, Draghi ha supplito in parte ai rigorismi contabili di vari commissari europei e all'aggressività dei mercati finanziari avendo come spalla silente, ma non assente, Angela Merkel.

Il secondo passaggio cruciale della Euro-politica di Draghi è appena iniziato. ma la sua cifra si è delineata anche in episodi apparentemente casuali (il caso AstraZeneca e il caso Erdogan), mentre tali non sono. Infatti gli stessi danno alla presidente della Commissione europea von der Leyen una sponda politica forte per non essere incapsulata nel quieto vivere dei Paesi frugali e di vari commissari che non hanno una visione dell'Europa come terzo grande polo del sistema mondiale.

Più precisamente, la garanzia di Draghi che il nostro Pnrr è solido e avrà successo risulta essere indispensabile affinché il Next Generation EU non sia risucchiato dagli euro-contabili. La presidente della Commissione ha il merito di una sfida innovativa potente per la Ue, ma che per ora appare a termine. E cioè fino al 2026, con la prospettiva di ritornare poi all'impostazione di un rigorismo con orizzonti temporali brevi. Adesso c'è bisogno di una spinta forte ed è bene che le scadenze siano ravvicinate. Se la spinta avrà successo, la nuova traiettoria di sviluppo dell'Ue con al centro investimenti, innovazione e inclusione proseguirà nel tempo. Ciò comporterà una politica di bilancio durevole anche con EuroUnionbond, con la spinta a grandi imprese tecnoscientifiche verdi e digitali europee, con risorse proprie comprese quelle della tassazione sui monopoli mondiali del web.

## **L'Italia può ripartire**

In tutto ciò l'Italia sarà cruciale per l'Europa data la nostra dimensione e il nostro debito pubblico. Il successo dell'Italia (che ha anche molte punte di eccellenza) condiziona quello dell'Europa. Nella premessa di Draghi al Pnrr si parla del deludente andamento della produttività con riferimento al sistema complessivo del nostro Paese e subito dopo si citano punti deboli a fronte dei quali si delineano nel corso del Pnrr altrettante riforme. Cruciale è la necessità del recupero negli investimenti pubblici e privati uniti ai processi di modernizzazione della pubblica amministrazione, delle infrastrutture e delle filiere produttive.

Draghi segnala che nel ventennio 1999-2019, gli investimenti totali in Italia sono cresciuti del 66 per cento, a fronte del 118 per cento nella zona euro. In particolare, mentre la quota di investimenti privati è aumentata, quella degli investimenti pubblici è diminuita, passando dal 14,6 per cento degli investimenti totali nel 1999 al 12,7 per cento nel 2019.

## **Ma Draghi da solo non basta**

Più investimenti e più riforme strutturali sono la sfida per l'Italia che condiziona il successo europeo. Draghi ha voluto paragonare quanto dovremo fare nei prossimi anni a quanto l'Italia ha fatto nel "miracolo economico" degli anni postbellici. Il paragone non si ferma ai dati della potente crescita socio-economica di allora perché, come detto all'inizio, la Repubblica italiana contribuì, con la sue classi dirigenti, alla costruzione europea. Non resta che sperare adesso in classi dirigenti italiane capaci di essere all'altezza anche per contribuire alla nuova Europa del XXI secolo. Perché Draghi da solo non basta.

Articolo pubblicato il 28 aprile 2021 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>